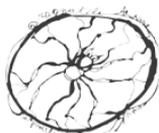


# RAGNATELE

---

14





---

GERMANA BRUNO

**GIUSTO E SBAGLIATO,  
BINOMIO COMPLICATO**

PREFAZIONE DI  
ENRICO CIRAVOLO

Copyright © MMXIV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7307-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: giugno 2014

## PREFAZIONE

“Con lo stesso metodo col quale nelle pagine precedenti ho trattato di Dio e della Mente, tratterò ora della natura e delle forze dei Sentimenti, e del potere che la Mente ha su di essi; e considererò le azioni e le inclinazioni umane come se fosse questione di linee, di superfici e di solidi”.

Così scriveva, nella seconda metà del XVII secolo, Baruch Spinoza, l'autore di una tra le opere filosofiche che hanno maggiormente destato il mio interesse nel corso degli studi classici e dalla cui Prefazione alla Parte III è peraltro tratto il passo appena riportato.

In effetti è difficile che tale trattato possa passare inosservato al lettore che vi si imbatte, dal momento che già soltanto il suo titolo integrale, *Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*, così letteralmente trasposto dal latino in italiano, impressionerebbe qualunque profano della materia per l'apparente con-

traddittorietà dei termini in esso contenuti.

Eppure, a prescindere dall'accoglimento o meno delle conclusioni a cui il filosofo sia pervenuto, il punto d'avvio della sua indagine è questione fondamentale, ineluttabile, e concerne il metodo mediante il quale si può indagare e dunque esplicitare l'etica, la morale.

In altri termini, giacché l'etica sonda i fondamenti della condotta umana onde renderli suscettibili di valutazione e giudizio, può essere davvero concepibile una formula matematica in grado di indirizzarci verso ciò che è "giusto" fare e, specularmente, di trattenerci dal compiere ciò che è "sbagliato"?

E, qualora un siffatto calcolo aritmetico fosse ipotizzabile, esso si fonderebbe sull'assunto che ciò che maggiormente è praticato dagli uomini è senza possibilità di smentita più giusto, più corretto, più ineccepibile di ciò che solo in pochi fanno?

O, al contrario, si sarebbe in questo caso palesemente al cospetto di un razionalismo intransigente e "disumano"?

Certo è che l'etica, per sua intrinseca natura, non può avvalersi degli strumenti delle scienze esatte e avalutative.

Insegnare a svolgere un'addizione è operazione che non pone astrusi problemi di

metodo, mentre, a titolo d'esempio, insegnare a non fare del male agli altri è attività assai ardua, poiché già soltanto la preliminare definizione dei concetti di "male" e di "altro" implica l'insorgere di una scelta, l'emergere di un ampio grado di discriminazione in capo a chi è investito del compito di educare.

Cionondimeno l'educazione di un essere umano non può prescindere dall'insegnamento di precetti morali, pena la disfatta della stessa società.

A tal proposito, in un'epoca ancora più remota, e forse ben più amena, Aristotele aveva già ritenuto che le prove rigorose e la certezza fossero parametri univocamente appellabili nell'ambito della matematica e, all'opposto, che fossero del tutto inadonei alle esigenze dell'etica, nell'alveo della quale si sarebbe al più potuto ambire al conseguimento dell'esattezza di volta in volta consentita dal singolo argomento affrontato.

In questo dibattito ancestrale e inestricabile, qui tratteggiato in termini tanto somari quanto eterodossi da chi scrive, si leva, quasi a voler dipanare l'intricata matassa, a tal fine giovandosi del tenore leggiadro e universalmente fruibile che le è congenito, la voce della poetessa Germana Bruno.

---

Voce di poetessa, certo, ma nel contempo voce di educatrice e voce di madre, che, proprio in quanto consapevole del suo naturale uditorio, ha saggiamente inteso modulare accenti e toni con genuina musicalità e chiarificatrice immediatezza.

È proprio in questo modo che l'autrice di *Giusto e sbagliato, binomio complicato* si propone, con successo, di rendere accessibile, ai più (o meno) piccoli lettori cui si rivolge, una gamma di questioni che per loro stessa natura sono dense di implicazioni filosofiche.

Abbandonando, dunque, ogni accademica pretesa di trattare di morale secondo un metodo prettamente logico o scientifico, Germana Bruno, a voler mutuare le parole di Spinoza, ci propone la sua “etica dimostrata con metodo poetico”.

Già il titolo dell'opera, pur nella elementarità della rima baciata che lo connota, cela una complessa intuizione e ci anticipa quello che sarà il leitmotiv dell'intera silloge: ragionare di morale in senso assoluto, per categorie dogmatiche, in tal modo ergendo un limite di demarcazione netto che funga da spartiacque per ogni nostro giudizio, è già di per sé poco etico, perché atteggiamento scervo di “umanità”.

---

E allora, nelle poesie di questa mamma e maestra – come tale certamente abile nell’uso delle metafore che tanto attingono alle corde dei pensieri dei bambini – un sentimento o una opinione, che ordinariamente potrebbe divenire bersaglio del comune scherno o della disapprovazione, si trasforma in una freccia che, lungi dall’essere scagliata per ferire, è semmai “arma” di pacificazione.

È dunque con le rime, le assonanze e le figure retoriche che Germana Bruno si prefigge di condurre il proprio lettore fuori dalla spelonca platonica, luogo angusto in cui risiedono tutti quelli che un altro noto filosofo ha denominato “idoli”, ossia gli errori di giudizio dettati dalla propria visuale inesorabilmente soggettiva e parziale.

Una volta fuori da quella caverna, il mondo esteriore assume connotati prima inimmaginabili.

E così, in “Piccolo e grande”, ciò che poteva sembrare vastissimo, come l’oceano, si palesa per quel che in realtà è: una distesa di infinitesimali atomi d’acqua.

In “Qualità e quantità” ciò che prima appariva allettante perché immane, è destinato a rivelarsi insoddisfacente perché scadente.

La solitudine e il silenzio, prima disprezzati perché indice di emarginazione, diven-

tano occasioni per riflettere e instaurare relazioni umane improntate alla reciprocità, all'affetto sincero e disinteressato, nonché mondate da ogni intento di prevaricazione degli uni sugli altri.

E ancora, in "Uguale e diverso", "Vecchio e bambino", "Bello e Brutto", "Apparenza e Sostanza", alla spasmodica ricerca di un confronto con gli altri che sia fondato su basi prettamente esteriori, si sostituisce una consapevole attitudine a guardare oltre le sembianze, al fine di ricercare il più che accomuna, anziché il meno che distingue.

Anche gli antichi adagi, reputati perle di una saggezza tramandata di generazione in generazione, non hanno qui più alcuna ragione di esistere.

E così il perdono e la sconfitta, per quanto apparentemente deleteri per la propria autostima, divengono invece occasione di riscatto e motivo di maggiore determinazione.

In questo nuovo mondo, in cui anche il timore può essere una virtù, il potere non è ammesso se non poggia saldamente su una benefica e feconda volontà, un nemico giurato si può rivelare un leale compagno e, anzi, a guardar meglio, senza perciò limitarsi a vedere, un vero e proprio nemico nei paraggi non si scorge neppure.

E in effetti è questo un pianeta in cui le parole assumono significati prima del tutto ignoti, in cui ogni vocabolo può rimare con il proprio contrario e, paradossalmente, stridere con il proprio sinonimo; si tratta di un posto nel quale, sovente, il vero dotto è colui che professa la massima tanto cara a Socrate, quella di “saper di non sapere”.

E solo in un luogo di tal genere, d'altronde, la dimensione onirica assume fattezze concrete e materiali; tutte le regole sono ottemperate dagli uomini perché ciò è piacevole ancor prima che doveroso; alla brama incontinente di far tutto quanto è possibile e il prima possibile, subentra una nuova concezione del tempo, che va ben speso e ben investito per garantire a sé e agli altri un posto in prima linea, senza la velleità di porre un proprio simile in disparte, nelle retrovie o, peggio ancora, in una condizione di asservimento rispetto a sé.

È d'altronde un universo che, per far riferimento a un concetto distintivo della filosofia kantiana, non è schiacciato dalla propria “finitudine”, ma che semmai intravede, oltre ai propri stessi confini, un territorio vasto ove saggiare nuovi e ulteriori dati esperibili.

E tuttavia, per una brillante trovata dell'autrice che lo ha ideato, questo mondo,

---

per quanto fantasioso, lo si può adocchiare già nelle parole pronunciate da persone più o meno illustri che popolano o hanno popolato il nostro di mondo, aforismi che sono, di volta in volta, anteposti ai componimenti in ragione dell'argomento da questi affrontato.

Di questo e d'altro si legge in quest'opera della quale, un po' per stato acquisito dalla nascita, ma molto più per reale coinvolgimento intellettuale ed emotivo, ho potuto assistere alla genesi, allo sviluppo e al definitivo perfezionamento.

Un'opera i cui contenuti, a onor del vero, posso ben dire di aver recepito già in tenera età; e ciò perché, sebbene essi non fossero stati ancora messi per iscritto da una poetessa, sono stati impartiti a me e mia sorella da una madre.

Salvo poi l'aver appreso, non senza piacevole stupore e con una vena di schietto orgoglio familiare, che quella madre si è rivelata essere questa poetessa.

*Enrico Ciravolo*

## Piccolo e grande

*Per esser grandi bisogna prima di tutto saper essere piccoli. L'umiltà è la base di ogni vera grandezza.*

Papa Francesco

Sai, l'oceano è così grande,  
grazie alle gocce che sono tante.  
Non ci sarebbe l'immenso mare  
dove tuffarsi o navigare  
senza le piccole gocce infinite,  
strette strette e tutte unite.  
Senza la piccola, minuscola goccia,  
non ci sarebbe nemmeno la pioggia  
per irrigare terreni e campi  
e alimentare pozzi e sorgenti.  
Ti senti grande, un vero gigante,  
ma senza il piccolo tu non sei niente,  
è il più piccino colui grazie al quale,  
l'intero mondo continua a girare.  
A te è invisibile, ma sta tra la gente  
e se non ci fosse saresti niente.  
Presta attenzione, nel tuo cammino,  
ad ogni essere, al più piccino,  
perché di un meccanismo è parte  
costruito a regola d'arte  
ed ha bisogno, per mettersi in funzione,  
di tanti pezzi diversi di forma e dimensione.

## Qualità e quantità

*La vera felicità costa poco: se è cara,  
non è di buona qualità.*

François-René de Chateaubriand

Hai provato a pesare l'amore?  
Non si può, puoi star lì ore ed ore.  
Sei riuscito mai a misurarlo?  
Anche questo è impossibile farlo!  
È l'amore risorsa infinita  
basta e avanza per tutta la vita,  
tu ne doni ed esso ricresce  
c'è per tutti e vedrai, non finisce.  
L'amore, sai, non è una quantità,  
non si risparmia, si spende qua e là.  
Spendine e spandine in ogni posto  
anche perché non ha alcun costo  
e poi ritorna, come per magia,  
tutto quello che tu hai dato via.  
L'amore è fatto di qualità  
puoi riceverlo in pochi attimi  
e sentirlo per l'eternità,  
puoi darlo anche in pochi istanti  
e, a chi l'ha avuto, sembreranno tanti.  
Puoi stare ore ed ore in compagnia  
e non sentire un briciolo d'amore,  
poi solo un'ora trascorsa in armonia,  
ti dona gioia e ti riempie il cuore.  
A cosa serve avere in abbondanza  
ciò che non è poi mai abbastanza?  
La quantità dipende soltanto  
dalla qualità di ciò che stai donando.

## Rumore e silenzio

*Ho desiderato fare del bene, ma non ho voluto fare rumore. Perché il rumore non fa il bene, ed il bene non fa rumore.*

L.C. de Saint-Martin

Parlano tanto, fanno rumore,  
ciarlano, strillano senza pudore,  
quelli che niente da dire hanno  
se non qualcosa per trarti in inganno.  
“Le teste di legno fanno un gran chiasso”,  
fan per confonderti, un gran fracasso,  
di grandi imprese esse si vantano  
le eroiche gesta da sé si cantano.  
Mentre, in silenzio, senza parlare,  
senza volersi di nulla vantare,  
fa grandi cose la semplice gente,  
senza rumor né pretendere niente.  
Spesso il silenzio esprime parole  
che hanno più senso del grande rumore.